

Ha partecipato alla Marcia del Sosto

Sette domande a Laura Sadis

a cura di Ursula Dandrea

Il 1 luglio scorso, si è svolta nel Comune di Blenio la settima edizione annuale della Marcia del Sosto, che ha visto molte persone partire da Olivone per percorrere la vecchia strada del Sosto e raggiungere Campo Blenio, dove si svolgevano le feste. Tra i partecipanti abbiamo avuto il piacere di annoverare Laura Sadis, Consigliera di Stato e Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia. L'abbiamo accolta all'arrivo, con grande entusiasmo da parte della popolazione locale. Con Laura abbiamo passato una simpatica giornata, che è stata anche occasione di scambio di opinioni e punti di vista; abbiamo scelto di condividere una parte di queste riflessioni sotto forma di intervista.

Ricordiamo che Laura Sadis ha studiato all'Università di Zurigo, conseguendo la laurea in economia politica e ottenendo il diploma federale d'esperto fiscale. Dal 1988 al 1995 ha fatto parte del consiglio comunale di Lugano; in seguito il suo impegno si è rivolto alla politica cantonale quando fu eletta nel 1995 in Gran Consiglio (membro delle commissioni della gestione e delle finanze, tributaria ed energia) e dove è rimasta fino al 2003. Dal 2003 al 2007 è stata Consigliera nazionale e membro della commissione della cultura, della scienza e della formazione e della commissione per il programma di legislatura. È membro del comitato direttivo svizzero delle donne liberali-radicali e partecipa nella direzione del PLR svizzero.

Non abbiamo potuto fare a meno di orientare la discussione sulla nostra condizione di regione periferica e di montagna. Le abbiamo però anche posto domande inerenti ad altri ambiti e sui quali Laura Sadis ha espresso volentieri le proprie posizioni personali oltre che politiche.

Uno degli obiettivi importanti della politica è l'equilibrio delle finanze cantonali. Che tipo di relazione ó che tenga conto dell'equilibrio tra le regioni ó tra comuni e Cantone può servire all'obiettivo di risanamento delle finanze?

La relazione sperata tra Cantone e Comuni è sicuramente quella improntata alla *collaborazione* e alla *condivisione*, anche se ó ne sono cosciente ó non è sempre facile. L'obiettivo di entrambi i livelli istituzionali dovrebbe essere una ripartizione dei compiti che consenta di fornire al meglio le prestazioni pubbliche ai cittadini. Ciò significa anche razionalità nella spesa pubblica e quindi migliore utilizzazione possibile delle risorse dello Stato nel suo insieme. Il concetto o obiettivo di equilibrio fra le regioni consente di evitare divari di sviluppo. L'intero Cantone ha grande interesse a che lo sviluppo sia differenziato secondo le diverse vocazioni e potenzialità regionali ma presente come dinamica in ogni regione. In questo senso la politica regionale, che recentemente ha avuto un significativo riorientamento, vuole mirare a incoraggiare dinamiche di sviluppo economico in tutte le regioni con chiari indirizzi di stimolo dei *centri* verso le *periferie*, e con il sostegno a iniziative imprenditoriali con prospettive di sostenibilità. In breve, investire nelle peculiarità regionali ó sviluppandone e valorizzandone le potenzialità ó tenendo conto di quelle che sono le reali capacità finanziarie del Cantone: è per questo equilibrio, per questo sviluppo sostenibile e duraturo di tutto il Cantone, che si lavora ogni giorno.

È innegabile che le aggregazioni hanno portato forza finanziaria ai Comuni iniziando a dare una svolta a quei progetti da troppo tempo nei cassetti; persino gli spauracchi della paventata perdita dell'identità culturale assunta come arma di battaglia da parte dei contrari va pian piano mostrando la propria inconsistenza. D'altronde in un tuo intervento hai detto che l'aggregazione è un progetto comune di sviluppo e di valorizzazione del territorio. Potresti aggiungere un commento al proposito, riflettendo sull'importanza delle aggregazioni dei comuni periferici a favore di uno sviluppo cantonale oltre che comunale?

Più che la forza finanziaria mi preme sottolineare la forza progettuale dei nuovi Comuni aggregati e la relativa ricaduta positiva per tutta la regione circostante: un'eccessiva frammentazione comunale, infatti, tende a indebolire la capacità progettuale, compromettendo la competitività della regione stessa, che rischia dunque di perdere velocità rispetto ad altre realtà. Ecco perché le aggregazioni dei comuni periferici giocano un ruolo importante anche in un'ottica globale: affinché il Cantone conosca uno sviluppo solido occorrono regioni dinamiche, che rimino nella stessa direzione e possibilmente in maniera coordinata e complementare. Sui tragitti impervi, d'altronde, i treni sono trainati da più locomotive e non da una sola: la stessa cosa vale per il nostro Cantone.

Oggi anche il turismo ticinese deve orientarsi verso l'apertura e puntare all'innovazione. In tale contesto che ruolo gioca l'identità culturale di una regione periferica? Il locale e il globale in che modo debbono/possono integrarsi?

Il *locale* e il *globale* si intrecciano nel turismo ticinese. Da una parte occorre una politica globale che pubblicizzi il Ticino quale meta attrattiva a livello internazionale (con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, infatti, i concorrenti sono aumentati) e che coordini al meglio le possibilità sul territorio, geograficamente e cronologicamente. Dall'altra occorre però una conoscenza e una valorizzazione delle caratteristiche particolari che rendono attrattiva la regione e che danno il vero e proprio contenuto all'offerta turistica: ricordiamoci infatti che, oltre alle bellezze paesaggistiche, al turista piacciono anche le identità culturali delle regioni periferiche, come le loro specialità culinarie e le loro caratteristiche architettoniche rurali (e in questo senso la vostra Valle del Sole mostra la via da seguire, valorizzando le proprie caratteristiche sia in estate, ad esempio tramite i suoi rustici e i suoi agriturismi, sia in inverno, grazie alle stazioni invernali). Il progetto delle Terme di Acquarossa mi sembra d'altronde emblematico per quanto riguarda l'indissolubile rapporto fra *locale* e *globale*: speriamo che possano esserci imprenditori seri, affidabili e capaci di concretizzarle.

La presenza delle donne in politica è ancora troppo esigua. Per quali motivi secondo te? E cosa consigli alle donne che vorrebbero dedicarsi alla politica?

Se da un lato la presenza femminile nella politica federale è attualmente di tutto rispetto ó in un raffronto internazionale la Confederazione si situa all'ottavo rango per quanto riguarda gli esecutivi e al venticinquesimo rango tra i legislativi ó dall'altro la situazione in Ticino è decisamente meno rosea, per quel che concerne il Gran Consiglio, dove le donne non superano lo scoglio dell'1%, lo stesso dei primi anni Settanta, risultando proporzionalmente il Cantone con meno elette nel proprio legislativo. Sono probabilmente molte le cause alla base di questa situazione: partiti non sufficientemente capaci di garantire alle donne il giusto spazio nelle rispettive liste, come anche la forma mentale e culturale di una parte dell'elettorato che ancora oggi si dimostra restio a dare fiducia alle candidate. Senza dimenticare che, ed è questa una particolarità ben presente a livello cantonale, il clima politico particolarmente aggressivo e non di rado anche volgare spinge (e come dare torto!) molte donne a preferire altre strade, per esempio quella del mondo associativo: scelta altrettanto utile e valida per una comunità, è vero, ma che impoverisce la politica. Più che consigli, quindi, porgo un invito alle donne: buttatevi e non fatevi scoraggiare!

Ritieni che la componente femminile sia un valore aggiunto in politica? Se sì, in che modo?

Lo è se si considera che i nostri regimi politici si fondano sulla democrazia rappresentativa: le istituzioni politiche, dunque, idealmente devono rappresentare le varie componenti della società (donne comprese), veicolandone idee, esigenze e aspettative. È inoltre evidente che più la società (donne comprese) è fedelmente rappresentata nei vari consessi politici e istituzionali, più questi ultimi saranno votati alla risoluzione di problemi reali e in grado di trovare soluzioni condivise. Tutto questo però senza dimenticare che la condizione centrale deve restare quella della competenza. Anche se mi rendo conto che ogni generalizzazione è pericolosa e ha i suoi limiti, l'impressione è che la presenza delle donne in politica è positiva: raramente sono interessate allo scontro fine a sé stesso, che è una caratteristica molto più maschile, ma possono comunque essere appassionate sostenitrici di opzioni in cui credono. Inoltre le donne hanno dovuto o ma credo debbano ancora o dimostrare di essere (più) documentate e (più) competenti per essere ascoltate, il che per finire le rende qualitativamente valide.

Come reagisci quando non riesci a realizzare a livello politico ciò che vorresti? Quali sono il lato o i lati più difficili del fare politica?

La politica non è un'attività meccanica, ma un vero e proprio processo di maturazione delle idee: si inizia con delle proposte, si prosegue con la ricerca di un consenso che poi sfocia nella formulazione di una o più soluzioni. In questo processo il lato più difficile mi sembra la ricerca del consenso fra gli attori politici: spesso gli interessi in gioco sono molti, a volte anche contrastanti o contraddittori. Si è dunque costretti a giocare al piccolo chimico, analizzando approfonditamente la materia e cercando di creare le alchimie e le reazioni necessarie per risolvere un problema a beneficio della collettività. Non è facile, bisogna crederci, saper ascoltare, modificare, perseverare e a volte anche accettare la sconfitta!

Cosa pensi della partecipazione politica dei giovani in Ticino? Cosa proponi per una migliore integrazione delle nuove generazioni in politica?

Che attualmente la politica abbia poco appeal nei giovani è un dato di fatto: la presenza dei giovani in Gran Consiglio, ad esempio, è scarsa. Il fatto è che la politica richiede fatica e, quando i temi sono complicati, può sembrare noiosa per un giovane del giorno d'oggi che può dilettersi in mille altre attività; senza dimenticare che la fiducia nei partiti si affievolisce sempre di più e di conseguenza l'impegno di molti giovani si indirizza sempre di più verso una politica meno istituzionale. Ai giovani direi però che la politica è un po' come lo sport: anche se prepararsi ed allenarsi è spesso faticoso, poi giocare è bellissimo, e veder premiati i propri sacrifici è ancora meglio. Ma soprattutto direi che è importante per loro interessarsi di politica, perché è proprio lì che si può, oltre che crescere personalmente, migliorare il mondo i cui dovranno vivere in futuro.